

Le Corbusier, Grono-Zurigo e ritorno

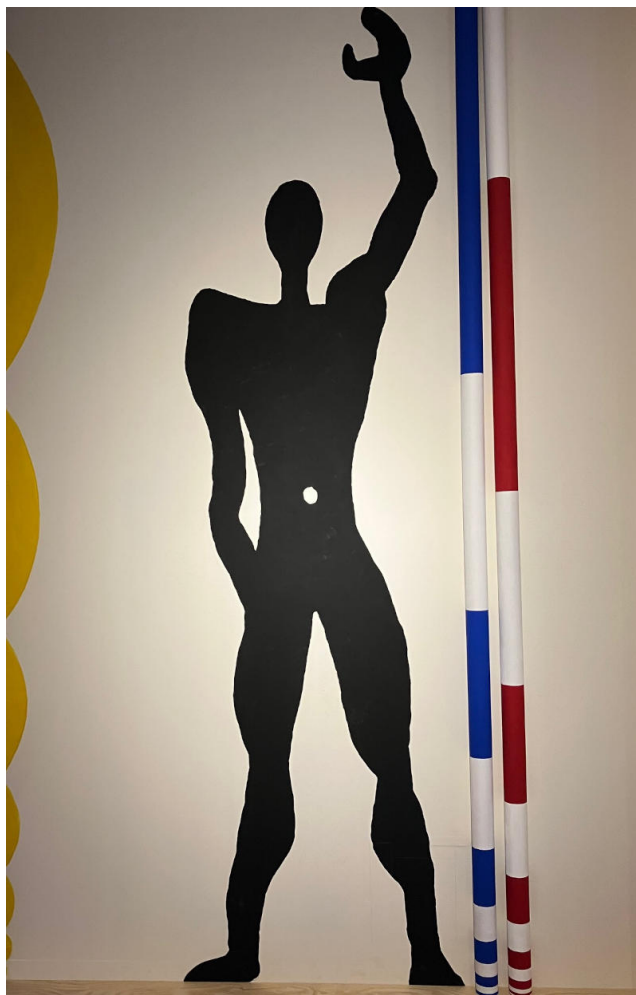
Dalla mostra alla Torre Fiorenzana al Pavillon sul lago

di Dalmazio Ambrosioni

Le Corbusier atterra a Grono, Torre Fiorenzana, apparentemente come un'astronave catapultata dallo spazio. In verità per la sua sempreverde attualità, per la sua posizione magistrale nell'architettura moderna. All'apertura della mostra, Mario Botta ha sottolineato la dimensione etica, prima che tecnica, dell'architettura, perché abitare è vivere in relazione con tutti e tutto quanto ci circonda. I gruppi di incisioni litografiche di Corbusier a Grono ruotano attorno a quel perno che è il *Modulor*, scala di proporzioni umane per un'architettura appunto a misura d'uomo. «*Io misuro il valore delle*

mie iniziative sulla base dell'unità uomo. E controllo i rapporti spaziali secondo questo binomio fondamentale: l'uomo e la natura».

Questo il senso tanto dell'ampia e precisa esposizione alla Torre Fiorenzana quanto del *Pavillon Le Corbusier* sul lungolago di Zurigo. Anche qui la permanente si articola attorno al *Modulor*, implicitamente richiamando e integrando quella di Grono. Con un'altra serie di materiali e soprattutto di riferimenti ben cadenzati nella storia dell'arte. Traccia una linea di continuità con il passato su cui formulare le sue proposte di modernità. Dalla Svizzera (La Chaux-de-Fonds 1887) alla Francia (Roquebrune-Cap-Martin 1965) passando per Germania e Belgio, India, Giappone e Argentina la sua architettura (dal piccolissimo *Cabanon* di Roquebrune all'incredibile, visionaria, realissima città



Il *Modulor*, il sistema di proporzioni, che combina la scala umana alla sezione aurea.

ideale costruita quasi da zero a Chandigarh capitale del Punjab indiano) si snoda sempre a “*misura d'uomo*”. La sua opera entra negli annali delle costruzioni non solo da ammirare, celebrare e assumere come modello, ma anche da proteggere.

Cosa significava per Le Corbusier, costruire “per l'uomo”? Occorre tornare ai primi decenni del Novecento, all'avvento della modernità. Il giovane architetto guarda a sistemi progettuali nuovi, improntati alla razionalità, moduli e forme semplici e proprio per questo “funzionali”, adatti ad essere utilizzati, vissuti. “Moderno” per lui vuol di-

re cemento vetro ed acciaio, ma ancor di più contatto con la natura, creando una relazione dentro-fuori che rivoluziona l'architettura e l'urbanistica. Sommando i materiali esposti a Grono ed al Pavillon di Zurigo balza all'occhio come i suoi progetti e le sue costruzioni recuperino il rapporto “modulare” con i volumi nello spazio e con la natura. Lo sguardo esce di casa e trova nel paesaggio un'altra casa, più ampia e primigenia. Le finestre attraversano l'intera parete per fare entrare il massimo di luce e i tetti sono terrazzi, giardini e prospettive per lo sguardo. Se la grafica (con alcuni pezzi davvero considerevoli) e le fotografie di Grono aiutano a capire il pensiero e direi la filosofia di Corbusier, nel Pavillon zurighese è lui stesso a trascinarci nella sua opera sulla scorta di una traccia viviva formulata proprio da lui, Le Corbusier.